

Guttuso scrive che Giotto è democratico...

di GIULIANO BRIGANTI

UNA TRENTINA d'anni fa, quando artisti e letterati passavano ancora molto tempo al caffè, andava di moda uno strano gioco. Credo l'avesse inventato Longanesi e si chiamava il gioco dei Nardones e dei Leccobardi. Consisteva nel dividere in due categorie opposte, indicate appunto da quei nomi inventati, amici e conoscenti, artisti e letterati, soprattutto i grandi del passato. I primi erano coloro che avevano un rapporto diretto, concreto con la vita, i secondi, invece, ponevano schermi d'ogni genere fra loro stessi e la realtà. Ma in effetti le due parole avevano acquistato un significato intraducibile e volevano dire molto di più. Per fare un esempio, Dante era un Nardones e Petrarca un Leccobardo e via dicendo.

Mi è venuto in mente questo vecchio perditempo leggendo l'articolo di Renato Guttuso « Pittura democratica e pittura aristocratica » nel « Corriere della Sera » del 28 scorso. Capisco benissimo cosa vuol dire Guttuso e sono anche d'accordo con lui soprattutto su quanto dice della qualità deformante della « notizia » che si accresce e si trasforma passando di mano in mano; ma affermare che Picasso è sempre democratico e Matisse sempre aristocratico, che la pittura di Giotto è democratica e quella di De Chirico no, mi sembra, mi perdoni Guttuso, indulgere alle facili soddisfazioni definitorie del gioco di Longanesi.

Ha un senso dire che Giotto è democratico? Perché « esprimeva la società mercantile e comunale del '300 »? Non è semplificare un po' troppo? In che misura, quel termine, definisce quella società, cioè la ricca borghesia bancaria ormai alle soglie di una grave crisi economica, la classe dominante fiorentina nell'ambito della quale Giotto mosse i suoi primi passi? In una misura così generica da essere impropria.

Non voglio qui fare questioni di filologia o di sociologia artistica trecentesca, ma mi sembra che la stessa genericità possa estendersi anche alla definizione di « democratico » scelta per Picasso che sembra nascondere soltanto una esigenza psicologica di identificazione. E che, in quanto psicologica, non porta ad una definizione molto diversa da quella di Nardones del vecchio gioco. Picasso sarà allora un Nardones? Mi sembra meglio che democratico. E poi, ma questa forse è solo una mia idea, la vera pittura è sempre « aristocratica » in quanto richiede una iniziazione, anche se è popolare il risultato finale del suo messaggio.